

Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici,  
Artistici e Storici di Salerno e Avellino

# Il Centro Storico di Salerno



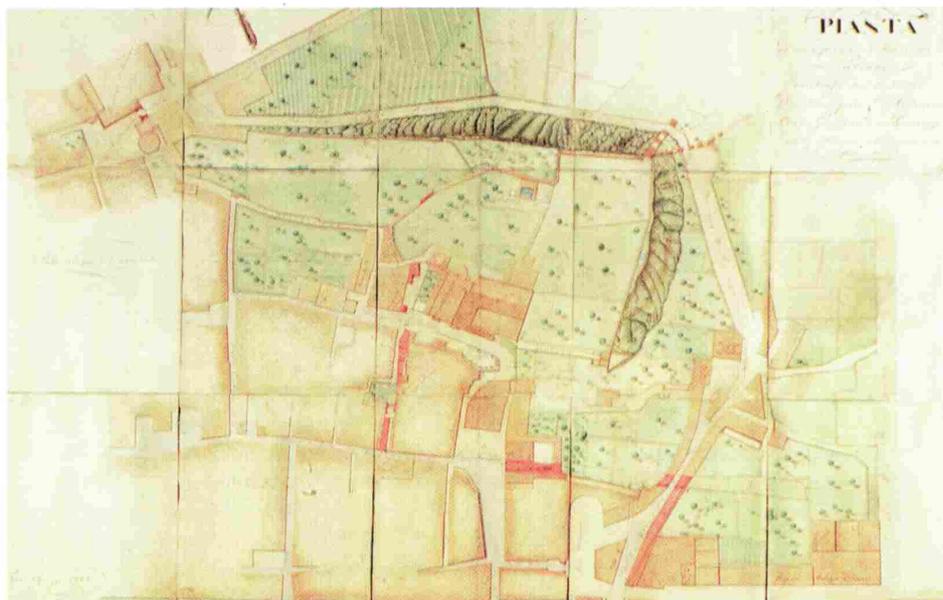
# Monastero e chiesa di S. Benedetto



■ Rosa Carafa

Le notizie intorno alle origini del Monastero benedettino sono di incerta data. Il Paesano lo vuole costruito nel 975 con il principe longobardo Grimoaldo, che concesse le disposizioni per la costruzione<sup>1</sup>; il Mazza invece lo ritiene fondato nell'anno 694, per volere di Cesario console, patrizio romano<sup>2</sup>.

Il primo documento certo è un atto di vendita di terre datato 868<sup>3</sup>. Nel 938 viene indicato e segnalato con la sua ubicazione: "(...)( il monasterio sancte Marie et sancti Benedicti, qui situs est intus anc salernitanam civitatem ad ortum magnum (...)"<sup>4</sup> da qui la denominazione di monastero di S.Maria e S.Benedetto. Successivamente le notizie si arricchiscono di eventi importanti: nel 943 a Salerno si ritira Giovanni Romano, discepolo e biografo di Oddone di Cluny; il quale assume la guida del monastero, dove trascrive la *Historia Lausiaca* di Palladio, vescovo di Elenopoli, utilizzata dall'ideologia cluniacense come modello di ascetismo sin dalla seconda metà del X secolo<sup>5</sup>. Inoltre sembra che lo *scriptorium* benedettino sia stata la sede dove è stato elaborato il *Cronicon salernitanum*<sup>6</sup>. Tale impor-



*Pianta di una porzione della Città di Salerno. Veduta con il monastero di S. Benedetto. A.S.S., Prefettura II serie, Comune di Salerno, anno 1862*

tanza fa sì che l'imperatore Ottone II, nel 976, confermi al monastero di S.Benedetto la supremazia su tutti gli altri monasteri, chiese, celle e

beni sparsi nel Principato e nelle Calabrie<sup>7</sup>. Nel 1057 Alfano è designato abate del monastero. Il principe Gisulfo affida il convento all'au-

torità di Desiderio di Montecassino, per cui il suo nome, insieme al monastero di S. Lorenzo, viene inciso sulle lamine della porta di bronzo dell'Abbazia desideriana.<sup>8</sup>

Nel 1581 il cenobio viene affidato ai Padri sacerdoti della Congregazione dei Benedettini Olivetani, per volere di Papa Gregorio XIII<sup>9</sup>.

Il 13 febbraio 1807 con R.D. il monastero è soppresso e la chiesa adibita a pubblico Teatro<sup>10</sup>. Nel corso dell'Ottocento varie destinazioni d'uso hanno completamente stravolto l'antico assetto del complesso monastico<sup>11</sup>.

### La chiesa

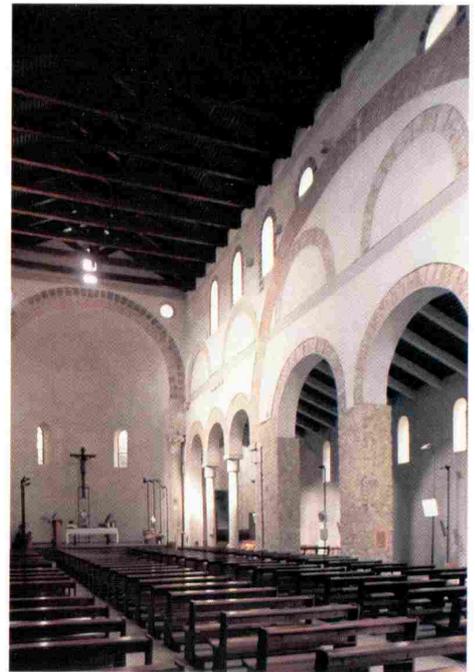
In un'identificazione architettonica, la chiesa ed il quadriportico di S. Benedetto esprimono stili e nuovi schemi operativi esemplati nel segno di una rinnovata classicità; un *revival paleocristiano*<sup>12</sup> che si inquadra nel fervore artistico che la cultura benedettina-normanna adotta e che, proprio da Montecassino si diffonde dalla metà dell'XI secolo<sup>13</sup>.

La chiesa recentemente restaurata propone la pianta basilicale, divisa in tre navate, di cui la centrale è doppia, in altezza e larghezza, delle laterali e con abside semicircolare che si immette direttamente nella navata. Lo Schiavo riporta le sue misure (lunghezza 45 metri e larghezza 21). La chiesa è divisa da due colonnati, ciascuno di sei valichi,



Facciata con pronao

ai quali corrispondono uguale numero di vani luciferi, aperti nei muri di ambito<sup>14</sup>. L'icnografia è la stessa di S. Michele Arcangelo a S. Angelo in Formis (anni '70 dell'XI secolo) anch'essa a tre navate, divisa da un colonnato con archi a tutto sesto e con l'abside semicircolare immessa nella navata<sup>15</sup>. Nell'edificio salernitano si rileva la singolare soluzione del collegamento dell'unica abside con gli ambienti adiacenti, il *diacònicon* e la *prothesis* costituenti la *Pastophòria* (ambienti posti all'estremità absidale delle navate laterali, presenti nelle basiliche paleocristiane) e che Schiavo ritiene essere un motivo bizantino. Le colonne incassate nei piedritti dell'abside principale, in granito grigio, con capitelli compositi in marmo bianco e sovrastanti pulvini, (messe in luce dopo il restauro), ricordano quelle di Montecassino e riprendono un modo islamico sull'esempio di una produzione analoga in Sicilia, in epoca araba e in epoca normanna. Ma il diretto riscontro è nelle colonne del *mihrab* della moschea di Kairuan in Tunisia dell'836 e le colonne delle arcate e delle finestre lungo il cortile interno della moschea di Ibn al-Tulun al Cairo (867/ 877-879)<sup>16</sup>. L'ingresso della chiesa si qualifica per la presenza di un grosso arco, invece dei tre portali convenzionali. Il pronao, scandito da tre arcate sostenute da colonne di spoglio, è fiancheggiato, a sinistra, dalla torre campanaria del XIV secolo<sup>17</sup> visualizzabile in un volume pieno, attualmente mutilo. Del quadriportico, nell'attuale aspetto, si rilevano i lati meridionale ed orientale dell'XI secolo inglobati nell'attuale Museo Archeologico. Stilisticamente è simile a quello del Duomo, ma dal restauro effettuato appare priva di decorazione a tarsia<sup>18</sup>. Gli archivolti degli archi a tutto sesto sono in conci di tufo grigio e travertino e scaricano su colonne di spoglio. La mancanza di elementi decorativi retrodata il quadriportico rispetto a quello di S. Matteo che si caratterizza per un'accentuazione policroma dell'architettura. Alla luce di questa considerazione



Interno

<sup>1</sup> PAESANO, I, 1846, pp. 33-35

<sup>2</sup> MAZZA, 1681, p. 65

<sup>3</sup> C.D.C., I, pp. 79-82

<sup>4</sup> C.D.C., II, p. 293

<sup>5</sup> OLDONI in *Il Medioevo*, p. 317

<sup>6</sup> OLDONI, in *Il Medioevo*, p. 324

<sup>7</sup> PAESANO, I, 1846, p. 79

<sup>8</sup> Si legge: *S. BENEDICTUS DE SALERNUM / CUM OMNIBUS PERTINENTIIS SUI / S. LAURENTIUS CUM OMNIBUS PERTINENTIIS SUI*; FABIANI, 1968 in: *Miscell. Cass.*, 33-34, vol. II, p. 146; BLOCH, 1986

<sup>9</sup> CRISCI, II, 1977, p. 392

<sup>10</sup> FIORE, *Il teatro in Ricordi salernitani*. TAVARONE 1998.

<sup>11</sup> BERGAMO 1973, pp. 57-120

<sup>12</sup> KRAUTEHEIMER in A.B. 1942, p. 23-24

<sup>13</sup> D'ONOFRIO- PACE, 1981, p. 19-21

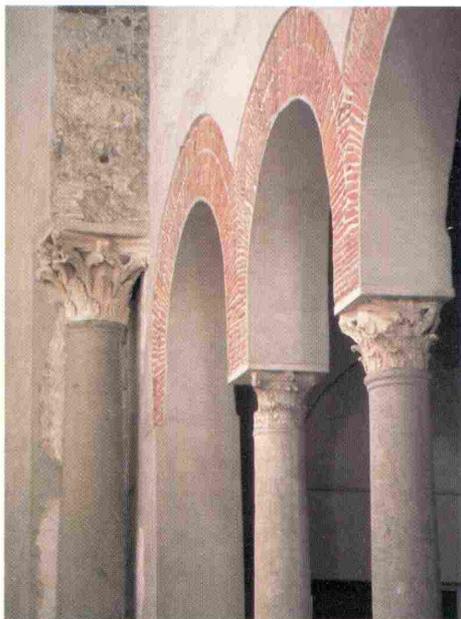
<sup>14</sup> SCHIAVO, in IV convegno

<sup>15</sup> ABITA- JACOBITTI, 1992

<sup>16</sup> DE FRANCOVICH, in R.I.A.S.A. VI, 1937, pp. 47-129

<sup>17</sup> STAIBANO, *Salerno Epigrafica*

<sup>18</sup> DE FELICE in *Apollo* 1963-64



Interno, part. arcate e colonne



Colonna zona absidale

l'atrio di S. Benedetto risulta maggiormente ispirato a quello dell'Abbazia di Montecassino la cui costruzione è conclusa nel 1071. La chiesa ed il quadriportico di S. Benedetto sono frutto, probabilmente, di un'azione promossa da Alfano quando è ancora abate del cenobio e cioè dal 1057 al 1080; nel 1058 il monastero è affidato a Desiderio e nel 1059 è presente in un privilegio di Nicola II a favore di Montecassino<sup>19</sup>. La dipendenza diretta da Montecassino presuppone che, proprio nell'ambito dell'infervoramento costruttivo adottato da Desiderio, sia stato deciso di ristrutturare ed abbellire l'edificio religioso di S. Benedetto.<sup>20</sup>

### Il monastero

Il monastero e la chiesa sono ubicati ad oriente della città, in prossimità delle mura di fortificazione volute da Grimoaldo (nella seconda metà

dell'VIII secolo), come ampliamento e rafforzamento di quelle realizzate da Arechi II. Dalle notizie forniteci dal *Cronicon Salernitanum* risulta che "in quel tempo, nel mese di agosto dell'886, il venerabile abate Angelario iniziò la ricostruzione del monastero del beato Benedetto, distrutto dai Saraceni nell'884"<sup>21</sup>. Tale circostanza così precisamente annotata documenta la ricostruzione e l'ampliamento del monastero nel IX secolo.

La pianta pubblicata da De Felice<sup>22</sup> del 1810 mostra tutto il complesso conventuale intatto. In essa, in particolare, è visibile l'area relativa al quadriportico, (di cui una parte attuale Museo Archeologico) integra ed ancora non separata dalla strada ed il chiostro, che attualmente risulta stravolto ed in parte inglobato, e presenta un loggiato ascrivibile al XV secolo.

Il monastero in una planimetria parziale della città del 1862 appare già diviso dalla strada e l'area che comprendeva parte dell'antico quadriportico risulta autonoma ed indicata come *Seminario Diocesano*<sup>23</sup>.

Nella prima metà del XIX secolo, il complesso monastico subisce trasformazioni ed adattamenti determinati dalle nuove esigenze, militari e civili scaturite con la prima soppressione. Nell'ottobre 1812 è per metà Quartiere della Truppa di Passaggio; nel 1829 è adibito a Carcere Succursale, con relative trasformazioni progettate dagli Ingg. Giuseppe Lista e Matteo D'Amato; successivamente viene riadibito a caserma, e nella definitiva sistemazione a Distretto militare.

La chiesa è adibita a teatro comunale. I lavori diretti dall'arch. Domenico Chelli sono del 1811 e comprendono: "oltre la cennata (chiesa, si intende utilizzare) la sagrestia e le camere esistenti nel portico che sono indispensabili per eseguire il progetto fattone e che al teatro stesso si impongono il nome di S. Giocchino(...)"<sup>24</sup>. In occasione dei lavori effettuati sul narce e portico è demolito parte del campanile e la cella del primo piano. In un rapporto del 1814 risulta che nella riduzione della chiesa per la costruzione del R. Teatro *i marmi* della chiesa vengono venduti al Comune e trasportati presso la chiesa dell'Annunziata *prianchè se ne perdesse la memoria*<sup>25</sup>.

<sup>19</sup> BALDUCCI, 1970, p. 18 n. 40

<sup>20</sup> CARBONARA, 1979

<sup>21</sup> CARUCCI, in *Chronicon*, p. 218

<sup>22</sup> DE FELICE in *Apollo* 1963-64

<sup>23</sup> ASS, *Prefettura II Serie. Comune di Salerno*. Anno 1862. "Pianta in una porzione della città di Salerno" (vedi foto p. 106)

<sup>24</sup> ASS, *Intendenza*, B. 1276, fasc. 20; Tavarone, 1998, p. 15

<sup>25</sup> ASS, *Intendenza*, B. 2472, fasc.